

Romagna

Flash

Lire 150

5 dicembre 1970 - Anno I - N. II



Una ventata d'aria fresca, pulita, capace di farci dimenticare il maleolente miasma che ogni giorno inconsciamente respiriamo e dal quale la nostra circolazione sanguigna trae la maggior parte degli scompensi e degli affaticamenti; un benefico soffio d'aria pura, d'alta montagna, impalpabile e salutare. Tale può essere definita l'atmosfera che aleggia durante tutta la proiezione del film — a metraggio ridotto — « Passaggio obbligato » di « Giuseppe Rinancia ». Poesia e fantasia si uniscono e si fondono, riuscendo felicemente a trasportare lo spettatore in uno stato d'animo, di cui da troppo tempo sembra essersi persa ogni traccia.

Il film — che è stato realizzato per la RAI-TV —, ovviamente, non è esente da pecche, ma, fin dalle primissime immagini, grazie al tono generale della vicenda, si inserisce immediatamente in una dimensione superiore, per restarvi stabilmente. Il fenomeno è dovuto, per gran parte, oltre che alla

intelligenza dell'autore, alla nobiltà di origine della « maniera » adottata, discendente per linea diretta da quella forma — altamente qualificata per genuinità di livello artistico e per potenza di contenuti — che fu l'antesignana del cinema d'oggi, e della quale siamo tuttora debitori ai grandi maestri della « vis comica », Charlie Chaplin, Buster Keaton, Max Linder, Mack Sennett.

A prima vista, può apparire fuori luogo parlare di cinema comico in una epoca, come la nostra, che tende sempre più a darci una produzione essenzialmente ideologica, libera finalmente da tutte quelle strutture di disimpegno, che per generazioni siamo stati abituati a subire. Ma, pur condividendo l'attuale linea del cinema, siamo altrettanto convinti della validità di un « logos komikos » da inserire e portare avanti, con uguale efficacia, nella realtà di oggi, quando, ben inteso, le sue componenti affondano saldamente le radici nell'arte vera, come avviene per il film di Pantieri.

A conferma della nostra tesi, sta il fatto che la RAI-TV, nel tentativo di proferire una parola nuova e di portare un suo specifico contributo ad una più incisiva realtà di spettacolo, inteso come strumento di educazione e di formazione, ha voluto la realizzazione di « Passaggio obbligato ». In tal modo, hanno ricevuto, anche se indirettamente, una netta smentita molte delle opinioni correnti, che ritengono impossibile ogni impegno e ogni forma d'arte al di fuori di una realizzazione di film « seri » o « drammatici » e disprezzano quelli che « divertono », come se il divertimento — quello autentico — non fosse una necessità ed un mezzo estremamente serio ed importante per ogni essere umano.

Josè Pantieri è di Forlì; ha trascor-

servizio di salvatore gioiello

so gli anni della sua primissima giovinezza a Parigi, vivendo, dal 1959 al 1964, a stretto contatto di idee e di lavoro con uomini d'avanguardia; con essi è venuto plasmandosi e maturando artisticamente. Tornato in Italia, si è imposto, soprattutto, come studioso del cinema comico, tenendo conferenze e lezioni, collaborando a varie riviste specializzate, e pubblicando alcuni libri — tre, finora — sui grandi comici del passato. Oggi vede finalmente affermarsi, anche se soltanto in parte, la sua teoria per la realizzazione di nuove forme di comicità cinematografica.

Per conto di « Romagna flash » gli abbiamo chiesto un incontro, ed ecco che Josè ci accoglie col suo sorriso buono, accentuato dalla presenza di un paio di baffetti, simpaticamente disposti e stranamente comunicativi, e ci introduce in un originale e caratteristico studiolo, dove, d'improvviso ci sentiamo avvolgere da una sensazione insolita e quasi irreali: la stessa che avevamo già provato durante l'« anteprima » del suo film.

Una prima domanda ci sale spontanea, irresistibile, e la porgiamo a Pantieri, così come la sentiamo, priva di ogni costrutto preliminare: ci interessa sapere perché ha scelto di occuparsi del genere comico. Josè sembra raccogliere le idee, attende un attimo, poi risponde sicuro:

« Le ragioni sono molteplici, ma in sintesi posso dire che il mio è un « credo » nella funzione sociale di un certo tipo di comicità raffinata ed intelligente, che, attraverso la risata, rappresenta un mezzo idoneo a contribuire positivamente al miglioramento del mondo in cui viviamo. »

In realtà, il comico d'arte, concorre a liberare il nostro subconscio dalle inibizioni e dalle frustrazioni quotidiane. Infatti, ogni volta in cui noi ridiamo



“passaggio obbligato”

e la “rinuncia”

di José Pantieri

(in modo intelligente) non solo liberiamo il nostro fisico da una carica di tensione nervosa accumulata nel tempo, ma sollecitiamo anche il nostro intelletto ad un piacere spirituale che ci compensa, magari solo momentaneamente, di quelle inevitabili insoddisfazioni che ci condannano alla malinconia o al malumore.

Ho scelto il genere comico come forma espressiva artistica, ma anche, e soprattutto, come « missione » per un impegno sociale nuovo ».

Mentre Pantieri parla, noi l'osserviamo attentamente; nei suoi occhi brilla la convinzione di ciò che afferma; al tempo stesso, le sue mani accompagnano lentamente le parole, quasi a volersi accertare, prima di lasciarle definitivamente ordinate in concetti, della volontà ricettiva di chi l'ascolta.

Alla luce della sua prima risposta, pensiamo all'abisso che separa le sue concezioni da quelle attualmente correnti sullo spettacolo comico; ogni giorno, infatti, vediamo produzioni, sia cinematografiche che televisive, grondanti insulsaggine e banalità. Ci troviamo, dunque, in piena crisi. José ce ne dà conferma, immediatamente:

« Certo, lo spettacolo comico è in crisi. Ma non per mancanza di nuovi talenti e di nuove idee (in realtà, ogni generazione presenta ottimi « autori » e « attori » comici di talento); le cause vanno ricercate, in modo particolare, nella totale scomparsa del « mercato » della cosiddetta « comica di breve metraggio » (il miglior banco di prova per nuove idee e nuovi comici), nello spaventoso aumento dei costi di produzione e nell'affannosa ricerca, da parte dell'industria del ramo, di film di « cassetta ».

I grandi maestri del passato, Chaplin Keaton, Sennet, ecc., poterono lavorare in aderenza completa alla loro vena artistica ed espressiva, senza dover sottomettere ad altri le loro decisioni e senza dover rendere conto ad alcuno sul loro modo di lavorare. Il comico d'arte potrà ritrovare il suo momento soltanto il giorno in cui ritroverà la sua perduta autonomia ».

Queste ultime affermazioni portano, inevitabilmente, il discorso sul « Passaggio obbligato ». Abbiamo l'impressione che, attraverso questa possibilità, stia timidamente aprendosi uno

spiraglio, seppure ancora troppo stretto, sulla probabilità di vedere finalmente concesso il dovuto spazio a film realizzati con vera arte e, soprattutto, con intelligenza. Chiediamo a Pantieri di dirci se abbiamo visto giusto, e la risposta non si fa attendere:

« Passaggio obbligato » è stato un esperimento interessante, anche se avvenuto fra una serie di limitazioni finanziarie e psicologiche. Ora sarà necessario vedere se i responsabili dell'Ente Televisivo sapranno convincersi che la strada intrapresa è quella giusta e che vale la pena di continuarla in condizioni migliori e più aperte ».

Nel momento in cui pronuncia queste ultime parole, Pantieri si alza in piedi e, agitando le braccia dall'alto al basso, tradisce il suo stato interiore: sembra quasi rivivere i giorni della lavorazione del film, quando, immerso nel caotico traffico milanese, si trovò impegnato in una prova di forza con gente che non ne voleva sapere di uscire dal campo visivo della cinepresa e che costrinse la troupe ad usare accorgimenti tecnici impreveduti, con conseguente dilatazione di tempi e di costi.

Ora, però, ci interessa sentire una « sua » descrizione del film; noi l'abbiamo visto in « anteprima », ma l'autore è la persona più qualificata a parlarne:

« Passaggio obbligato » affronta alcuni importanti problemi del mondo moderno, quali l'incomunicabilità, il difficile rapporto fra uomo e donna nella cosiddetta « civiltà delle macchine », la difficoltà dell'essere umano a vivere in un mondo che tende a trasformarlo in una specie di automa, rendendo difficile e assurda anche la situazione più semplice e normale.

I protagonisti, due innamorati romantici e buffi, si danno telefonicamente appuntamento in Piazza del Duomo a Milano e si recano al luogo dell'incontro pieni di entusiasmo. Purtroppo giungono nella grande piazza, uno da una parte della strada, e l'altro dall'altra, e incontrarsi diventa un problema vero e proprio. Tutto congiura contro di loro: catenelle ai bordi del marciapiedi, vigile collerico, traffico convulso, sottopassaggi sparsi in tutti i lati, difficoltà di intendersi, confusione di fol-

la ...e a poco a poco l'entusiasmo iniziale lascia il posto al mugugno e al risentimento. Quando li vedremo uscire finalmente assieme sarà troppo tardi, perché nel frattempo si sono bisticciati. Riconciliati, ridiscendono in un sottopassaggio tenendosi a braccetto, ma quando escono... sono nuovamente divisi l'uno dall'altro.

La storia potrebbe continuare all'infinito. E' il mondo di oggi, che col suo ritmo, le sue complesse strutture, le sue assurde « imposizioni », ci costringe a modificare i rapporti umani al di là della nostra volontà ».

Al termine della descrizione, spostiamo l'argomento ai titoli di testa di « Passaggio obbligato »: in essi non si trova il nome di José Pantieri, ma quello di « Giuseppe Rinuncia » perché?

« Ho già spiegato, in passato, questa circostanza. Oggi la ripeto con maggior convinzione: « Giuseppe Rinuncia » è la mia presa di posizione nei confronti del « sistema » che mi impedisce di esprimere pienamente e in completa libertà le mie idee e il mio mondo comico-poetico.

Finché verrò condizionato, limitato, incanalato, inquadrato, frustrato, sarò sempre « Giuseppe Rinuncia ». Un poeta o un artista non vende, non produce « carne in scatola », ma « dona » parte della sua ricchezza interiore, con la speranza di poter trasmettere agli altri qualcosa di spiritualmente elevato e valido. Condizionarlo significa soffocarlo in partenza e impedirgli di esprimersi.

Io, di fronte ad un rifiuto del mio altruismo, di fronte a questa sottile forma di ricatto che mi pone il cosiddetto « potere economico » RINUNCIO a diventare uno « strumento »!

Un uomo di carattere, non c'è che dire! Da anni Pantieri ha tracciato, per propria scelta, il suo programma, dal quale non s'è allontanato mai, neppure per breve tempo. Non è mai sceso a compromessi e non intende farlo. E' un puro, e mantenersi tale, oggi, nel momento della tentazione maggiore, quando, cioè, le porte stanno aprendosi al suo bussare, è atto di coraggio non comune e costituisce esempio di coerenza morale e di maturità artistica, che non potrà non dare, presto o tardi, i suoi frutti.